

incroci

semestrale di letteratura e altre scritture
anno XVI, numero 32
luglio-dicembre duemilaquindici

Mario Adda Editore

Sommario

Editoriale	5
Altre inquietudini <i>poeti cechi tradotti e presentati da Antonio Parente</i>	7
La Puglia dei russi <i>testi di Sergej Alëšin, Konstantin Kalašnikov, Aleksandra Krjučkova, Lino Angiuli con opere di Jan Antonyshev</i>	18
Bulat Okudžava in Italia: poesia e musica <i>un saggio di Roberto Talamo</i>	25
Le canzoni duševnye di Okudžava <i>una testimonianza di Michail Talalay</i>	35
Heimat <i>un poemetto 'civile' di Pasquale Vitagliano</i>	39
La traccia sotterranea del dolore <i>dodici opere di Claudio Vino, testi di Pier Paolo Pasolini e Valeria Dell'Era con una nota di Alvaro Spagnesi</i>	42
Il progresso secondo Pier Paolo Pasolini <i>una riflessione di Antonio Aprile</i>	56

'Paso doble' Bodini/Mancino <i>un saggio di Maria Rosaria Cesaro</i>	60
"Metamor" di Bodini <i>un 'recupero' di Leonardo Mancino, con una lettera responsiva di Vittorio Bodini</i>	67
Cultura, paesaggio e territorio: dall'ecocritica all'identità mediterranea della letteratura pugliese <i>un saggio di Antonio Giampietro</i>	70
A che serve? Qualche considerazione sull'(in)utilità dell'arte <i>un saggio di Valeria M.M. Traversi</i>	81
La corporalità nell'"Airone" di G. Bassani e l'accadere della carne in F. Bacon: declinazioni figurative <i>un saggio di Lucia Cariati</i>	88
Bagattelle <i>una riflessione di Paolo Puppa, con una nota di Esther Celiberti</i>	109
Lavoro dell'inconscio e creatività <i>una retrospettiva di Claudio Toscani</i>	114
RECENSIONI	
su C. Argentina (<i>di E. Castrovillà</i>); M. Oliva, G. Langella (<i>di D.M. Pegorari</i>); A. Ferramosca (<i>di P. Simone</i>); N. Gardini, S. Valerio (<i>di F. Giuliani</i>); G. Stella Elia, A. Rosselli, L. Mastrantonio (<i>di S. D'Amaro</i>); D. Adriano, L. Luisi (<i>di C. Tedeschi</i>); G. Rosato (<i>di A. Lillo</i>).	124

* I sommari dei numeri precedenti si possono consultare sul sito:
incrocionline.wordpress.com

Editoriale

Tra i lasciti ereditati dal secolo letterario che ci stiamo lasciando alle spalle con insufficiente alacrità vi è il persistente conflitto tra la spinta a liberarsi della corporeità e il bisogno di terrestrità: da una parte l'aspirazione metafisica, lo scatto heideggeriano, la vertigine visionaria, dall'altra la vocazione ad abitare la storia, il diritto a una *residencia en la tierra* con tanto di territorialità fisica da cui succhiare linfa creativa e persino riconoscibilità stilistica. Poiché parteggiamo per il secondo comportamento, spesso malvisto come impoverimento ispirativo a causa di non pochi malintesi e non poche effettive cadute, a noi piace andare in cerca dello stigma identitario di uno scrittore e di una scrittura, annusare i confini fisici di una parola e di un testo, fino a intercettare gli ambiti e i *loci* in cui si esprimono e da cui traggono nutrimento, ragion d'essere, colore. Si scopre così che anche i poeti hanno un numero di casa e che, se la loro casa è al Nord dell'Italia, se ne può ricavare una qualche 'linea' importante, mentre per il Sud lo stesso fenomeno 'residenziale' appare discutibile. In ogni caso, bisogna chiarire che ogni identità concreta, al Nord come al Sud, a Est come a Ovest, per evitare di tradursi in chiusura, deve confrontarsi con altro da sé e mantenersi elastica, accogliente, disponibile alle mutazioni che ogni relazione vera comporta.

Solo grazie a questa pulsione etica verso l'esodo e l'incrocio si può sperare di ridurre l'autoreferenzialità e la centripetazione insite in ogni localizzazione, come abbiamo spesso affermato in queste pagine. La convinta volontà di approfondire questa problematica e di creare mappe di riferimento, con cui navigare nella *liquidità* della dispersione e della distrazione attuali, ci ha indotto (come frequentemente è accaduto) ad aprire il numero con autori geograficamente lontani, a partire da una selezione di poesia ceca contemporanea, offerta da Antonio Parente, valido operatore della traduzione, arte cui molto deve la costruzione di contatti tra lingue e culture. Lungo questa traiettoria che aspira a mettere insieme il qui e l'altrove, si colloca una silloge di poesie e immagini scaturite da un fruttuoso incontro tra la Puglia e la Russia e viceversa, all'insegna di un comune intento di donarsi comprensione e attenzione anche attraverso la nominazione di luoghi, monumenti, persone, città e paesi (i *loci* di cui si diceva). L'omaggio alla cultura russa e alle sue enormi risorse creative culmina con due articoli dedicati da Roberto Talamo e Michail Talalay a Bulat Okuždava, una figura emblematica della recente storia artistica e politica russa, che dimostra come a volte un intero popolo possa trovare in un artista il leader espressivo in cui riconoscersi e attraverso cui riscattarsi: alcune opere figurative di artisti russi arricchiscono la sezione.

È col 'viatico' di queste aperture internazionali che possiamo da diversa angolazione guardare alla nozione di *Heimat*, proposta dal poema di Pasquale Vitagliano, in cui la 'paesità' e la 'paesitudine' della Terra di Bari sono segni di orizzonti ben più larghi, letti e scritti in controluce. *Dov'è la mia patria*, d'altra parte, s'intitolava uno dei primi libretti friulani di Pasolini, il cui itinerario apparve sempre scisso fra il bisogno di radicamento in un 'luogo' (la strada, ma anche il corpo e la psiche) e la conoscenza dei processi economici globali: teso, insomma, fra la *passione* e l'*ideologia*. A quarant'anni esatti dalla sua morte il pittore Claudio Vito lo ricorda con una scelta di dodici ritratti in cui rivivono i temi salienti dell'opera letteraria e cinematografica del Bolognese: le immagini di Vito scorrono in parallelo con i versi di Valeria Dell'Era, nel ricordo della loro figlia Ilaria, appassionata lettrice di Pasolini, scomparsa troppo prematuramente cinque anni fa. Profeta inascoltato di un'*escalation* neocapitalistica che avrebbe determinato una vera e propria mutazione antropologica, Pasolini può apparire l'attualissimo precursore di alcune dottrine economiche ed ecologiche dei nostri giorni, come suggerisce, a seguire, una riflessione di Antonio Aprile.

In un certo senso specularre a questo omaggio è quello che rivolgiamo a Vittorio Bodini, poeta troppo spesso trascurato dai registi ufficiali, a conclusione del centenario della sua nascita (peraltro meritoriamente ricordato da iniziative leccesi, baresi e romane): Maria Rosaria Cesareo ricostruisce le origini della breve ma intensa amicizia fra l'ormai affermato poeta pugliese e l'allora esordiente Leonardo Mancino (un marchigiano trasferitosi a Bari), intorno alla comune passione per lo sconfinamento utopico, oltre che geografico. Di questo bruciante sodalizio sono documento i materiali che qui ripubblichiamo: una recensione di Mancino e una poesia e una lettera di Bodini.

Ma il territorio non anima solo le poetiche degli artisti: esso è divenuto recentemente principio costruttivo di un nuovo orizzonte della critica letteraria, la cosiddetta 'ecocritica' di cui ci parla un saggio di Antonio Giampietro, per non dire del suo valore di serbatoio di radici identitarie, costituite dai preziosi tesori artistici che vi sono contenuti, su cui, non a caso, nel passato come in questi ultimi terribili mesi, si appunta la violenza del totalitarismo e dell'integralismo. Quest'ultimo aspetto è affrontato con dovizia di esempi in un articolo di Valeria M.M. Traversi, mentre un caso specifico di relazione fra scrittura, persecuzione e passione per l'arte e il territorio (quello di Bassani e del suo 'ciclo ferrarese') è analizzato da Lucia Cariatì. Ma la ricerca (e la cura) delle radici riguarda anche lo scavo nelle motivazioni neuropsichiche della scrittura, come testimonia lo storico del teatro e drammaturgo Paolo Puppa (accompagnato da una nota di Esther Celiberti) e come registra Claudio Toscani nel suo settimo aggiornamento bibliografico sulla psico-critica (le sei rassegne precedenti erano apparse nei numeri 8, 13, 18, 22, 24 e 28).

Chiudono il numero le recensioni e, coerentemente col tema generale, il ritratto fotografico di un 'testimonial' che sui temi della geografia (immaginaria e reale) ha costruito il suo percorso: lo scrittore e critico Giuseppe Lupo.